

Le catacombe ebraiche di Venosa

di Teodosio Di Capua



gradinata interna di accesso

1.L'interno della collina della Maddalena, situata poco più di mezzo chilometro a nord del centro abitato di Venosa, ospita delle fila di incavi ottenuti scavando nella pietra tufacea della collina. Si tratta di catacombe ebraiche, costruite dalla comunità ebraica venosina per ospitare le spoglie dei membri della comunità stessa. Le catacombe ebraiche di Venosa sono un'importante testimonianza del culto dei morti nella colonia ebraica dell'antica città romana tra i secoli IV e VI d.C La scoperta ufficiale delle catacombe si colloca al 1853, quando venne alla luce il primo complesso di catacombale, scavato nel fianco meridionale della collina della Maddalena, anche se altre fonti ne davano notizia già dal 1584 e nel 1842 fu visitato da D'Aloe, il quale trascrisse le iscrizioni visibili nelle grotte. Le stesse iscrizioni rinvenute in questo primo complesso



furono studiate dapprima, nel 1880, dal linguista e glottologo Graziadio Isaia Ascoli(1), e da Umberto Cassuto poi, nel 1944(2).

Le catacombe si presentano come una rete di cunicoli sotterranei organizzati intorno a tre corridoi principali dai quali si diramano una serie di piccoli vani laterali. Le pareti dei corridoi laterali sono occupate da piccole nicchie e loculi (*cubicula*) o si aprono in grotte di dimensioni più ampie che ospitano più sepolcri, sormontate da un arco che poteva essere intonato o affrescato(*arcosolium*). Nel 1974, in seguito a nuove ricerche, fu scoperto un settore prima sconosciuto. In esso spicca un *arcosolium*, una nicchia a forma di arco, riccamente affrescato, recante i simboli della religione ebraica quali la *menorah*, il candelabro a sette braccia, affiancata a destra dallo *shofar*, il corno, e dal *lulav*, la palma, ed a sinistra dall'*etrog*, il cedro, e da una fiala d'olio. Attualmente l'accesso a questo settore non è più possibile a causa di un crollo. Un saggio di scavo condotto nel 1981 da Cesare Colafemmina(3) ha restituito un'altra porzione di catacombe, che si andava così ad aggiungere ad altre, scoperte dallo stesso Colafemmina negli anni 1972-1974, alcune delle quali cristiane, a dimostrazione della convivenza pacifica delle due comunità religiose. Un tempo questi numerosi complessi catacombali avevano con ogni probabilità dimensioni più ristrette di quelli che si presentano oggi come corridoi comunicanti. La natura estremamente friabile della roccia, infatti, ha modificato sostanzialmente la conformazione originale del sito in seguito a sismi e frane, e solo da poco le catacombe sono state per una parte riaperte al pubblico dopo anni di lavoro di consolidamento e di restauro.





Corridoio interno con i *cubicula*

2. Le oltre 75 iscrizioni funerarie provenienti dalle catacombe, datate dal IV al IX secolo d.C., una delle quali è datata con esattezza al 521 d.C., ci restituiscono quello che è stato definito: «il migliore spaccato della società ebraica meridionale fra tarda Antichità e alto Medioevo»(4) e ci consentono di trarre un'immagine piuttosto dettagliata sull'organizzazione interna della comunità ebraica venosina. Le lingue usate nelle iscrizioni della grande catacomba sono la greca, la latina e l'ebraica, e a tali lingue e culture appartiene anche l'onomastica dei defunti.

Molti epitaffi sono bilingui, ma è da notare che mentre nei pressi dell'ingresso sembra esclusiva la lingua greca, man mano che si procede verso l'interno il latino si alterna al greco sino a prevalere nettamente. Uno degli epitaffi più recenti, forse della fine del VI secolo, è in greco ma in caratteri ebraici(5). I testi delle iscrizioni superstiti, come si diceva, offrono un'immagine abbastanza ricca dell'organizzazione comunitaria. Vi compaiono, infatti, l'arcisinagogo, i gherusiarchi, uno dei quali è anche archiatra, un didascalo, i presbiteri, i padri (*patres*) ed il padre dei padri (*pater patrum*). Quest'ultimo titolo indicava forse una specie di decano o uno dei *patres* più benemeriti, benefattori della comunità. Circa i rapporti degli ebrei venosini con la città, due iscrizioni della "catacomba nuova", databili alla fine IV- inizi V secolo, attribuiscono a due di essi, Aussanio e Marcello, il titolo di "patrono", conferito a ricchi e influenti personaggi della città o del municipio, onorificenza poi interdetta agli ebrei nella prima metà del V secolo.

3. Tuttavia di questa fiorente comunità ebraica non è stata ritrovata la sinagoga né abbiamo testimonianze scritte di nessuna natura sulla sua effettiva ubicazione nel tessuto urbano. La comunità ebraica prosperava dunque nell'epoca in cui si fa risalire la costruzione e l'uso delle catacombe, nel periodo cioè compreso tra il IV e il VI secolo d.C. Ma secondo la tesi di Ernst Munkacsi già dalla tarda età repubblicana, I secolo a.C., esisteva a Venosa una prima comunità ebraica, di ceppo ellenistico, di liberi commercianti, poi accresciutasi in seguito alla distruzione del Tempio di Gerusalemme nel 70 d.C. e alla Diaspora del 135 d.C.(6)

La ricchezza della città e la sua posizione strategica all'incrocio tra la via Appia, crocevia di commerci, e la via Erculea, fecero la fortuna della comunità nel periodo imperiale fino alle soglie del Medioevo(7). Un sepolcro nelle catacombe rivestito in marmo, i pregiati affreschi, i titoli onorifici conferiti ai maggiorenti ebrei, provano la ricchezza della comunità e l'elevato status sociale dei membri della comunità, tra i quali comparivano proprietari terrieri, medici, commercianti e artigiani. Gli ebrei venosini vissero in agiatezza e in pacifica convivenza con la comunità cristiana e pagana della città, come testimoniano tra l'altro l'adozione di nomi greci e latini da parte di ebrei, fin quando nel 438 le leggi romane escluse dagli onori civili chi confessava la religione



giudaica. Da allora, complice anche il ristagno dei commerci, cominciò il declino della comunità ebraica che comunque sopravvisse per molti secoli ancora.

-
- (1) G. I. Ascoli, *Iscrizioni inedite o mal note, greche, latine, ebraiche, di antichi sepolcri giudaici del Napolitano*, Torino 1880.
- (2) U. Cassuto, *Le iscrizioni ebraiche del secolo IX a Venosa*, in «Quèdem» LI, 1944, pp. 99-120.
- (3) C. Colafemmina, *Saggio di scavo in località "Collina della Maddalena" a Venosa, Relazione preliminare*, in «Vetera Christianorum» 18, (1981), pp. 443-451.
- (4) G. Lacerenza, *Gli Ebrei*, in U. Eco (a cura di), *Il Medioevo: barbari, cristiani, musulmani*, Encyclomedia Publishers, Milano, 2010, p. 249.
- (5) G. I. Ascoli, *Iscrizioni inedite o mal note, greche, latine, ebraiche, di antichi sepolcri giudaici del Napolitano*, Torino 1880, p. 44.
- (6) E. Munkácsi, *Der Jude von Neapel. Die Historischen und kunstgeschichtlichen Denkmäler des südtalienischen Judentums*, Zurich, 1939, p. 84.
- (7) G. Racioppi, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Loescher, Roma, 1880, vol. II, p. 86.